

Intervista al presidente della Fnsi

Di Trapani “Il modello è Orbán Questo governo punta a riscrivere la storia e la cultura del Paese”

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Vittorio Di Trapani è il presidente della Fnsi, per 9 anni è stato segretario dell'Usigrai.

Secondo i vertici della Rai «motivazioni ideologiche e politiche» sarebbero alla base dello sciopero dei giornalisti della tv pubblica: praticamente sono accusati di fare il gioco della sinistra?

«Sono accuse che riportano alla memoria gli anni '50 e '60, quando i padroni per fermare il movimento sindacale denunciavano posizioni ideologiche e politiche. Le ragioni della protesta sono tutt'altre e non hanno niente di ideologico. Sono state ampiamente spiegate e sono pienamente condivisibili. È una fake news sostenere che l'Usigrai sia ideologicamente schierata, avendo nella sua storia protestato e anche scioperato contro i governi di qualsiasi colore».

Lei ha una lunga esperienza in Rai, uno scontro di questa portata si era mai visto?

«C'è un clima mai visto. La Rai ha una storia di azienda occupata dai governi, però quello che sta accadendo ora, non era mai successo prima: questo governo sta perseguendo un progetto di riscrittura della storia e della cultura del Paese».

Tuttavia una parte sindacale,

l'Unirai, non condivide la protesta.

«Sono sempre stato difensore del pluralismo e anche di quello sindacale, ma non ho memoria di una organizzazione, che si dichiara sindacato, che inviti i propri iscritti a rinunciare al giorno di riposo, a cambiare i turni di lavoro per mettersi a disposizione di direttori e dirigenti tentando così di depotenziare lo sciopero proclamato da una sigla sindacale. Non si rende conto, o forse sì, che in questo modo sta facendo il più

grande regalo a una dirigenza aziendale, cercando di dimostrare che il prodotto può essere realizzato da una minoranza della redazione e quindi consegnando all'azienda la migliore giustificazione per esuberi e riduzioni di organico».

C'è il rischio che una destra illiberale proprio

sull'informazione mostri il peggio di sé?

«È il rischio, che stiamo denunciando da tempo, di una deriva ungherese che riduca la libertà di stampa e di espressione. Anche le organizzazioni internazionali, come Reporters sans frontières, lo ha certificato. Ecco perché serve una mobilitazione che non riguardi solo i giornalisti. In ballo c'è la tenuta dei diritti e delle libertà sanciti dalla Costituzione. Penso a una mobilitazione generale di giornalisti, del mondo culturale, degli studenti, dell'accademia, insomma di movimenti, reti, associazioni per la comune difesa dei nostri valori costituzionali. La cosa positiva è che questa percezione si sta diffondendo: che cioè l'attacco ai giornalisti della Rai non riguardi solo quei giornalisti,

così come la vicenda Agi, in vendita a un parlamentare della maggioranza, non appartiene soltanto a quella redazione. Sono le tessere di un puzzle che disegna l'assedio alla libertà dei media in Italia».

Così l'Italia si allontana dall'Europa?

«Mentre l'Ue approva l'European media freedom act, a tutela della libertà e sicurezza dei giornali, l'Italia va esattamente nella direzione contraria. Più che guardare a Bruxelles, l'esecutivo guarda a Budapest».

Ma quale è l'obiettivo in Rai? Imporre una linea editoriale?

Addomesticare il servizio radiotv pubblico?

«L'obiettivo è silenziare qualsiasi voce critica, di dissenso e di contestazione».

Mettiamo in fila gli ultimi avvenimenti: calo di ascolti, fuga di volti noti, alcuni episodi di censura. Cosa è più grave per lei?

«Sono preoccupato dalla riduzione della libertà ma altrettanto dalla tenuta industriale dell'azienda Rai. A pagarne il conto saranno i dipendenti con un ridimensionamento dell'azienda e quindi una perdita dei posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex Usigrai
Vittorio Di Trapani ha guidato l'Usigrai

*Unirai fa un regalo
all'azienda e
giustifica futuri tagli
L'esecutivo più che
a Bruxelles guarda
a Budapest*